



homepage

rePORTAr n°49

speciale - gli attentati di Parigi

focus - adolescenza

inserto - Versione Originale

inserto - Un viaggio allucinante 2

ARCHIVIO

Libro degli ospiti

Nuova pagina



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



reportar
un viaggio allucinante

Seconda parte del racconto horror *Un viaggio allucinante*.

Michele e i suoi amici si sono accampati in un bosco.

Sta scendendo la notte e hanno iniziato a giocare a "obbligo e verità".

Ma qualcosa non va per il verso giusto....

Continua sul prossimo numero di rePORTAr.

«Bacia... la tua principessa.»

Diventai rosso, in quel momento avrei voluto scomparire, diventare invisibile. Tutti i ragazzi mi incitarono e Fabio chiese:

«Chi è la fortunata?»

Praticamente non avevo scelta: Francesca la conoscevo da appena quattro ore, Giada... non mi sarei mai azzardato a baciarla, avrei solo fatto un dispetto a Davide, e poi lei era semplicemente un'amica perciò non mi rimaneva che Virginia e, d'altronde, era ciò che volevo. Annunciai agli altri la mia scelta e tutti si entusiasmarono. Pregavo Dio che Davide tacesse ed evitasse battute sceme come ad esempio: «Mi sembra strano che tu abbia scelto lei», oppure «Non l'avrei mai immaginato...».

Come ho già detto tutti erano entusiasti della mia scelta, tutti tranne lei, Virginia, che mi disse:

«Tu queste labbra non le sfiori neanche!».

Ci rimasi male, molto male. Ero arrabbiato e deluso, non pensavo reagisse così; non potevo fare figura peggiore di questa. Sebastiano mi strizzò le guance e mi scosse la testa, dicendo:

«Su Virgì, bacia questo bel ranocchio, magari diventa un principe azzurro!»

«Che guastafeste Virginia, non si può nemmeno giocare fra amici», esclamò Francesca.

Tutti cercarono di farle cambiare idea e, tra un incitamento e l'altro, scoppiarono in fragorose risate, mentre io stavo per mettermi a piangere. Mi sentii umiliato, debole, senza speranze. Virginia non mi baciò, ma non saltai il turno di gioco.

«Niente bacio... ma che facciamo fare a Michele?» domandò Giada.

«Ranocchio, vai a prendere la legna per il fuoco», disse Luca.

Sinceramente avevo paura, ma di fare la figura del fifone non mi andava. Molti di voi penseranno che sono davvero un fifone, ma sicuramente non conoscono la storia del bosco dove dovevo andare per raccogliere qualche ramo. La leggenda narra che molti dei corpi delle streghe giudicati al Tribunale dell'Inquisizione di Spagna, dopo essere stati torturati e uccisi, erano stati gettati in una fossa comune, che sorgeva esattamente dove si trovava ora il bosco: i pochi che vi si erano avventurati, non erano tornati.

Bene o male, il mio obbligo era quello di andarci, perciò accesi la torcia del telefono e mi incamminai. Sul limitare del bosco mi fermai, deglutii: di tornare indietro non se ne parlava, perciò mi feci coraggio e andai. Intorno a me c'erano rumori lugubri e misteriosi, a ogni passo, le foglie e i rami scricchiolavano sotto il mio peso, provocando rumori inquietanti. Tenevo il cellulare stretto nella mano e continuavo a camminare.

A un certo punto la torcia cominciò a lampeggiare, a spegnersi e accendersi ripetutamente. Sentii lo stridio di una civetta. Caddi, la torcia si spense definitivamente. Non riuscivo a trovarla, cominciai a gattonare tastando il suolo sperando di recuperarla. Intravidi una luce fioca in lontananza, mi avvicinai, sempre gattonando. Qualcosa mi sfiorò il collo, mi voltai, ansimavo, cercavo di raggiungere la luce. Stavo sudando, avevo perso il

senso del tempo, non sapevo dove mi trovavo, la mia unica preoccupazione in quel momento era raggiungere la luce. Le mani sanguinavano, erano piene di spine e sul volto ero stato graffiato dai rami di un arbusto. Mi fermai, il dolore era troppo forte, non riuscivo a proseguire: mi tolsi la maglietta e tamponai le ferite poi la reindossai: non volevo procurarmene anche sul petto. Le gambe non mi reggevano, non riuscivo ad alzarmi, mi girava la testa. La luce si spense, proseguii verso la direzione da cui proveniva, con le lacrime che mi rigavano il volto: appoggiai la mano su qualcosa di freddo, molto freddo. Puzzava, aveva un odore acre. Non era una foglia, non era un ramo, non era muschio. La luce si accese, di colpo. Davanti a me vidi....

Beatrice V., Costanza P. 3A



